Anno VIII. Giovedì 28 Luglio 1881 Num. 7

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3:00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ALLE DONNE

So di non essere sul vostro libro, o bella metà del genere umano; anzi mi consta, che alcune di voi spietatamente mi avete gettato sul fuoco; vedo, che alcune poche mi guardate in cagnesco (scusate del vocabolo) e so di positivo, che tutte le altre, specialmente in villa, suggerite dal parroco e dal confessore per ordine dell'angelo della diocesi, mi odiate cordialmente senza nemmeno conoscermi. Ciononondimeno io mi accorgo di non so quale simpatia per voi e mi sento inclinato a celebrare le vostre lodi.

Premetto, che non sono lodi false le mie, non sono adulazioni di circostanza, come quelle del *Cittadino*, che allorquando abbisogna di strepito e di gazzarra, di piagnucolio e di dimostrazioni religioso-politiche in genere, ricorre a voi, alla vostra lingua sempre pronta, alle vostre pietose lagrime, che sempre avete in saccoccia, e lusingandovi nell'amor proprio vi dichiara *dottoresse* e *teologhesse*, se anche siete analfabete, e non rifugge dall'esaltarvi e proclamarvi eroine, se anche piene di acquavite commettete pazzie, come a Pignano, riserbandosi poi a darvi delle pettegole, delle visionarie, delle saccentone, se spiegando un po' di buon senso vi rifiutate dal far bordone alle intemperanze della nera consorteria. No, il mio breve panegirico non tende a procurarmi il vostro compatimento, nè l'opera vostra, poichè non mi regge l'animo, come ai vostri direttori spirituali, di lodarvi o disprezzarvi secondo il bisogno, di portarvi al cielo o di gettarvi nel fango, secondochè loro torna conto. Le mie parole poggiano sul vero; ascoltate e vedrete.

Prima di tutto con voi mi congratulo per la parte importante, che vi aspetta nel prossimo trionfo della Madre Chiesa. Non è più un mistero la vostra alleanza coi gesuiti. Anche nell'ultima battaglia a candele nella notte del 12 corrente a Roma fra i tre feriti a canto di un prete fu raccolto un eroe di genere feminile. Soltanto con voi e non mai senza di voi il papa potrà riacquistare il Quirinale. Altre volte la navicella di s. Pietro correva pericolo di essere ingojata dai marosi, ma sorsero le Maroccie, le Teodore, le Stefanie, le Olimpie ecc. e la salvarono. Ora siamo alle stesse prove; ma voi canterete l'inno della vittoria ed offrirete a Leone XIII le spoglie opime di Gladstone, di Bismarck e del nostro scomunicato governo.

Indi mi rallegro con voi, perchè oltre all'onore di avere salvata la religione di Roma saverete anche la società umana. Perocchè dice e ripete spesso il *Cittadino*, che i popoli non avranno mai pace, se non ritorneranno al papa e non ubbidiranno ai suoi decreti. Per voi dunque cesseranno le guerre, le invasioni, le ribellioni e perfino la miseria. Per voi dall'oriente all'occidente e da un polo all'altro i popoli saranno tutti fratelli e vivranno in pace ed amicizia.

Anche alla purezza della fede voi contribuirete colle vostre profonde cognizioni nelle discipline ecclesiastiche. Voi scioglierete le gravi controversie, che dividono la chiesa latina dalla greca e la chiesa evangelica da ambedue, ed otterrete ciò, che finora non hanno potuto ottenere i papi, i concilj ed i dottori della cristianità. E non lo dico senza buon fondamento, perchè già fin d'ora vi vedo assistite dallo Spirito Santo pronunciare sapientissime sentenze sulla natura ed efficacia dei Sacramenti, sul primato del papa, sul dominio temporale, seppellito in s. Lorenzo, sull'autorità del Sillabo, sull'Immacolata Concezione, sull'infallibilità pontificia. Le vostre famose Prassedi, le vostre Zoile, le vostre Figlie di Maria, le vostre Madri cristiane tanto encomiate dal *Cittadino* sono là per provare il mio asserto.

È vero, che per noi poveri uomini le cose andranno peggio, perchè dovremo metterci le gonne e lasciare a voi le brachesse, e prender l'ago e la rocca e cedere a voi la spada e la lancia; ma trattandosi del pubblico vantaggio e specialmente della cattolica chiesa romana ci adatteremo volentieri al sacrifizio.

Salvete dunque, o donne, destinate ormai dalla Providenza divina non più ad essere guidate, ma a guidare, non più a sottostare, ma a soprastare agli uomini. Morelli sognava la vostra emancipazione; i preti vogliono di più, vogliono la vostra dominazione sull'uomo, salva però la vostra cieca sommissione ai loro voleri. Voi dovete essere contente; ma più contenti saranno i gesuiti, che col vostro mezzo riacquisteranno il dominio sulla ragione, sulle coscienze e sulle borse, specialmente quando avranno finito di fabbricare il loro nido a Santo Spirito divenuto centro della reazione friulana.

Accogliete benignamente, o illustri eroine della sacristia, questi pochi cenni, che al vostro distinto merito vi offre leggendo nel futuro un miserabile scrittorello dell'*Esaminatore*.

REBUS II°

È un articolo di fede necessario per acquistare la salute eterna il credere, che sia infallibile la Chiesa, infallibile il papa, infallibili i dottori della Chiesa dichiarati Santi dalla Chiesa stessa e proposti a maestri di fede e morale.

Applichiamo questo principio al seguente fatto.

Cecilio Cipriano era vescovo di Cartagine, primate di tutta l'Africa, morì martire e fu dichiarato Santo e Padre della Chiesa. A suoi tempi alcuni eretici abbandonavano l'eresia e si univano alla vera Chiesa. Egli giudicava, senza però pretendere che gli altri vescovi seguissero la sua opinione, che cotali eretici si dovessero battezzare ritenendo invalido il battesimo, che avevano ricevuto fuori della Chiesa. Il papa Stefano pensava altrimenti e minacciò la scomunica a Cipriano ed ai vescovi dell'Africa e dell'Asia, che fossero del suo parere. Cipriano riunì tre Concilj di vescovi, i quali decisero, che il papa aveva torto. Ma udiamo lo stesso Cipriano, che in proposito scrive al vescovo Pompeo.

« Sebbene abbiamo abbracciato pienamente tutte quelle cose, che sono da dirsi intorno al battesimo degli eretici, nelle Lettere, di cui ti abbiamo trasmessi gli esemplari, tuttavia perchè desiderasti di essere notiziato di ciò, che il Fratello Stefano aveva risposto alle nostre Lettere, ti mandai un esemplare del suo rescritto; letto il quale, tu rimarcherai sempre più IL SUO ERRORE, mentre egli tenta di sostenere la causa degli eretici contro i cristiani e contro la Chiesa di Dio. Perocchè fra le altre cose, che scrisse ignorantemente ed improvidamente e che sono o superbe o estranee all'argomento o contradditorie, aggiunse anche questo. »

Nella stessa lettera Cipriano dice, che Stefano dimentico dell'unità della chiesa faceva buon viso alle menzogne ed al contagio del battesimo profano, e chiama dura ostinazione, presunzione, cecità d'animo e perfino malvagità il contegno del papa e conchiude, che egli difendendo il battesimo degli eretici tradiva la fede e la verità.

Qui si aggiunge, che tanto Cipriano che il papa Stefano sono tenuti santi dalla Chiesa.

Noi sappiamo, che la verità è una sola e che Dio è la verità. Quindi, se vogliamo salvarci, siamo obbligati a credere, che tanto Cipriano che Stefano abbiano insegnato la verità, benchè l'uno abbia insegnato il contrario dell'altro. Siamo obbligati a credere egualmente, che tutti e due furono infallibili, benchè abbiano sostenuto dogmi diametralmente opposti. E per ultimo, sotto la comminatoria dell'eterna dannazione dobbiamo credere, che la chiesa è infallibile ne' suoi giudizj, benchè abbia santificato Cipriano, che accusava di errore, di contraddizione e di tradimento il papa, ed egualmente abbia accordato gli onori dell'altare a Stefano, che per errori in materia di fede aveva minacciato la scomunica a Cipriano ed ai vescovi dell'Africa e dell'Asia.

Questo fatto per noi è un *rebus*. Ricorriamo quindi per la soluzione primieramente al vescovo, che è depositario della fede, e che fu dichiarato *dotto* dal suo sapientissimo apologista il *Cittadino Italiano*. Se egli non sarà atto e decifrarlo neppure coll'ajuto della sua corte episcopale, del suo seminario, del suo capitolo, ricorreremo a quei bravi ed illuminati sacerdoti, che lo ossequiarono coi loro famosi indirizzi. Ci lusinghiamo, che per l'onore della mitra friulana e del clero diocesano sorgerà taluno a far luce in un fatto, su cui i teologi romani non ci hanno dato ancora una sufficiente spiegazione; se non altri almeno l'abate di Moggio.

SCABIE O ROGNA CLERIGALE

Sabato ultimo decorso sul culmine dell'edifizio inalzato dal *Cittadino Italiano* a ginnasio-convitto sventolava un ampia bandiera pontificia. Più tardi comparvero altre due piccole bandiere a colori nazionali prese ad imprestito da un vicino. Va bene il sapere, che il *Cittadino* ha la bandiera dei nemici, ma non la bandiera italiana. A quella vista chi non conosce lo spirito politico di Santo Spirito, avrebbe giudicato, che il re di Udine è Leone XIII e non Umberto I. La gente rideva a quella puerile dimostrazione e diceva, che a certa gente toccata nel *nomine Patris* è permesso di sfogarsi, finchè non rompa le pignatte. Alcuni più intransigenti sull'onore nazionale sostenevano, che quella bandiera suonava un insulto e si meravigliavano, che non fosse stato ordinato di ritirarla e dimandavano, in quale stato di Europa sia permesso spiegare in luogo eminente la bandiera di un re nemico dichiarato ed in continuo esercizio di atti ostili. C'era perfino taluno, che sentiva le convulsioni alle unghie e le avrebbe adoperate volentieri a grattar la scabie alla bandiera papalina; ma frenò il suo desiderio riserbandosi di fare il suo dovere, quando la gioventù cattolica friulana preceduta da quella bandiera marcierà alla volta di Roma per rimettere il papa sul trono temporale.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.º 42

L'atto di omaggio riportato nel N 173 del *Cittadino*, più che noi, riguarda Mons. Banchieri Primicerio della cattedrale. È noto in tutto il Friuli, che Mons. Banchieri, uomo di vastissime cognizioni sacre e profane, e tale da sostenere solo, e con onore, malgrado la sua avanzata età, una questione di qualunque genere, non ha potuto mai approvare la condotta molto arbitraria del presule diocesano. Per questo la camorra nera ha sempre contro di lui sangue grosso. Ora che cosa hanno pensato i buoni cattolici romani suoi avversarj? Un tale, cui le male lingue chiamano galeotto, benchè sia santo anche nel trattare i suoi interessi domestici e materiali, approfittando un dì della circostanza, che Mons. Banchieri era solo, gli presentò una carta da sottoscrivere sotto colore, che essa riguardava più che altro la erezione di un ospizio, a cui si avrebbe posto il nome di *Casasola*, per raccogliere i preti poveri ed impotenti. Monsignor Banchieri è infermo di occhi da varj anni e sottoscrisse sulla fede di non essere tradito da quel *tale*. Invece nel domani apparve sul rugiadoso giornale, che egli aveva approvato il contegno del vescovo ed offerto il suo obolo per le multe arcivescovili e fatto omaggio personale. Ciò era falso, come lo stesso Banchieri ha poi protestato sul Giornale *La Patria*, essendosi rifiutato contro la disposizione della legge il *Cittadino* di accettare le sue dichiarazioni. Al periodico camorrista premeva di avere quella firma e perciò venne formulato l'omaggio dei preti di Lumignacco nei seguenti sensi, che non trovano riscontro in nessuna parrocchia del Friuli.

« I sottoscritti Parroco e Clero, facendo riverente atto di ossequio al loro Vicario Foraneo Mon. GianFrancesco dott. Banchieri con Esso come al N. 166 del *Cittadino Italiano* hanno fatto omaggio d'attaccamento e di partecipazione alle ultime dolorose cir-

costanze di Sua Eccel Rev.ma Mons. Arcivescovo e si associano cordialmente alle espressioni di affetto, di riverenza, e di piena sudditanza, nonchè ai voti in quell'atto espressi.

Lumignacco, 30 luglio 1880

P. Mariano Dalonga Parr.
(4 cappellani)

In questa gherminella abbastanza sciocca il parroco di Lumignacco co' suoi bravi preti sarà bensì innocente come una colomba, che non abbia fatto l'uovo, ma il mezzo, di cui si é servito per dimostrare la sua adesione al vescovo, dice chiaramente, che egli era d'intelligenza coi signori di Santo Spirito per trappolare Mons. Banchieri, oppure tanto imprevidente da lasciarsi pigliare all'amo. Abbiamo detto, che agli oscurantisti d'Udine importava assai il nome di Banchieri perchè autorevole sopra tutti gli altri; e perciò con uno stratagemma gli carpirono la firma. Ecco in quale modo agiscono gli uomini, che sono o almeno si dicono maestri di morale e di fede e servono sconsigliatamente al partito episcopale. É una vergogna, che il clero si serva di queste bassezze per uccidere i liberali. É poi un insulto, che la stampa clericale ci ritenga tanto ingenui da non intravedere la sua plateale manovra.

(*Continua.*)

SANTA BOTTEGA.

1.

A torto si credea che le comete
Fosser nuncie di danni e di sciagure,
Oggi son queste idee affatto viete,
Nè più sospetto incutono o paura;
Tutt'al più del cervel sotto la buccia
Le cova ancor uom sciocco o femminuccia.

2.

E 'l pregiudizio registarsi a conto
Vuolsi del prete fraudolento e avaro,
Che trovò sempre mai il tornaconto
Nella credulità del vulgo ignaro,
Ignaro sì che dal più vil pretoccolo
Pigliar si lascia, come pesce a coccolo.

3.

Ei mi sovviene ancor, qual fosse adesso,
D'una cometa, (io era ancor fanciullo)
Che, senza degli astronomi il permesso,
Apparve su nel ciel riarso e brullo,
Mentre volgeva una stagione estiva
Che d'afa, come adesso, si moriva:

4.

Accorsi anch'io la sera in sul sagrato
E mi cacciai tra il fitto della gente,
E lì, coll'occhio verso il ciel levato,
Me ne stetti ad udir avidamente
I pronostici strani ed a casaccio
Che ne traeva il cieco popolaccio.

5.

Chi dicea che il color rosso di sangue
Della cometa, era un segnal fatale,
Che il nostro mondo saria fatto esangue
Da una guerra diuturna e universale,
Che dietro a sè per lungo volger d'anni
Una sequela lasceria di danni.

6.

Un altro invece sostenendo gia
Che quel nuovo fenomeno celeste
Siccità minacciasse e carestia;
Indizio un terzo lo facea di peste,
E un quarto infin vedeva un gran diluvio
E il mondo diventato un sol Vesuvio.

7.

In quella che così proprio sul serio
Di buon senso si dava un tanto saggio,
Di retro a un finestruol del Presbiterio
Stava in ascolto il prete del villaggio,
Un vecchio prete che per far denari
A dritto e a torto non avea suo pari.

8.

Già non occorre il dir se lieto fosse
Il pio chercuto nel pensar gli effetti
Che in quelle menti così tarde e grosse
Farebbero i pronostici suddetti,
E tosto s'avvisò d'avere il destro
Di fare un colpo proprio da maestro.

9.

Laonde la domenica seguente.
Voltosi ai parrocchiani dall'altare,
In aspetto solenne di veggente
Cominciò in questa guisa a favellare:
« Figliuoli miei, non è mestier che il taccia,
Un'immensa sciagura ne minaccia.

10.

Ma qual sia quella che il Signor destina,
Legger nol so nel Libro della sorte.
Ma certo apporterà lutto e rovina
E ai più di noi sarà cagion di morte;
Plachiam dunque la collera del cielo
Pria che ne colga l'infallibil telo.

11.

E poichè breve termine di vita
Ormai ci resta, e quando è bene spesa
L'elemosina a Dio è sì gradita,
Fatela dunque a Santa Madre Chiesa,
E largamente, come dee ciascuno,
E vi fia reso in ciel cento per uno. »

12.

Infatti il giorno appresso ed altri poi
Fu di gente agli altar grande affluenza,
Dove buon nerbo de' quattrini suoi
Ciascuno di versar si fe' coscienza,
Con immenso piacer del furbo prete,
Che li uccellò sì ben colla sua rete.

13.

Donne perfin vi furono tra loro,
Che accorsero ad offrir volonterose
Collane, anelli e braccialetti d'oro
Ed altre di gran pregio e rare cose;
E lo facean con tal gioja e sorriso
Qual volassero allora in paradiso.

14.

Tanto potè nei cuori la paura
Della vicina minacciata morte,
E tanto la cattolica impostura
Fu del buon senso natural più forte.
Eppur dal prete tante volte illusi
Gli crediamo pur sempre ad occhi chiusi!

(Giov. Ticino)

I SANTI.

In questo mese abbiamo celebrata la festività di varj Santi, che figurano fra i primi nel calendario della Chiesa.

1. Santa Elisabetta, regina di Portogallo. Si assicura, che i malati, ungendosi con l'olio della lampada, che continuamente sta accesa alla sua tomba in Lisbona, guariscono perfettamente. Fortunati quei di Lisbona, che possono fare a meno di medici e di medicine!

2. San Giovanni Gualberto Fiorentino. Di lui si legge nel Breviario romano, che essendo stato di notte assalito il convento di san Salvio ed essendo stati mortalmente feriti tutti i frati, egli li abbia tosto ed intieramente guariti con un solo segno di croce. Quanto bene starebbe un simile santo in ogni armata! Procuri il ministro di guerra di promuoverne la divozione.

3. Sant'Alessio nobile romano, che prese moglie, cui abbandonò la prima notte delle nozze, fuggì da casa e stette lontano per 17 anni. Ritornò in patria non conosciuto da alcuno e fu accolto nella casa paterna come un povero forestiero e stette col padre sempre sconosciuto per altri 17 anni. Soltanto dopo la morte si seppe chi egli fosse stato. Bravo, per dissimulare per tanto tempo in modo che non lo conoscesse nemmeno il padre!

4. Tralasciando tutti gli altri dobbiamo ricordare, che san Giacomo fratello germano di Gesù Cristo ebbe sette corpi, che si trovano a Compostella, in Giudea, in Lidia, a Verona, a Tolosa, a Roma, a Pistoja. Un'ottava testa è a Venezia, una nona nella abbazia di san Waast di Arras. San Giacomo fu decapitato; si potrebbe sapere, come ad alcuni corpi sia poscia riunito il capo? Fra i molti miracoli operati da san Giacomo si narra anche questo:

« Nell'anno 834 il re Ramiro aveva perduto una battaglia contro i Mori. Gli apparve san Giacomo e gli disse: = Domani farai confessare e communicare tutti i tuoi soldati, poi attaccherai battaglia; io andrò avanti tutti, e ti farò vincere =. Ciò avvenne di fatto; gli Spagnuoli videro alla loro testa il Santo sopra un cavallo bianco, che uccise più di 60,000 Mori » — Se il governo italiano avesse un pajo di questi Santi, beato lui! Così potrebbe risparmiare più di cento milioni sul mantenimento delle milizie; ma come farebbe a provedere di confessori, specialmente se, come a Ceneda, si tenessero i penitenti in confessionale perfino due ore?

5. Non possiamo però fare a meno di dire qualche cosa di sant'Anna. Non mi fate il broncio, o donne e signore Anne, io non intendo di ridere di sant'Anna moglie di Gioachino e Madre di Maria; parlo di quella s. Anna, che fu inventata dai preti per promuovere gli affari della santa bottega, di quella sant'Anna, che ha due corpi ed otto teste. Una di queste teste è anche quella

sulla quale i canonici di Chartres, affinchè fossero investiti del canonicato, giuravano di essere nati da legitimo matrimonio. Io parlo di quella sant'Anna, che aveva due stanze a Gerusalemme, le quali si facevano vedere già pochi anni, come lasciò scritto il padre Goujon. Quelle due stanze avevano la singolare virtù di far morire poco tempo dopo gli sposi infedeli dell'uno e dell'altro sesso, che dentro vi avessero posto piede. Non è meraviglia, se quelle due stanze non ebbero visitatori così numerosi come la casa della Madonna di Loreto e se i papi non permisero, che fossero trasportate a Roma.

Giacchè abbiamo spazio permettete, che vi dica, che ieri abbiamo festeggiato s. Pantaleone medico in Nicomedia. Nulla vi dico dei suoi sei corpi, dei quali uno si trova nell'isola di s. Giorgio presso Venezia. Vi narro soltanto, che a Ravenna si conserva una boccia del suo sangue, che ai 27 luglio si liquefà ed è portato in processione per ottenere la pioggia. Peccato, che non ne abbiamo almeno un quintino anche noi in Friuli!

VARIETA'

S. Daniele. — Ieri sono stato a passeggiare alla vicina villa di Pignano. Ivi mi raccontarono, che i papalini già qualche anno avevano eletto a ministro del culto un certo Pertoldi contro il volere della parte liberale. Questi ultimi protestarono contro quella nomina, perchè la superiorità ecclesiastica aveva mancato alle promesse e perchè invece di avvantaggiare le condizioni dei frazionisti le aveva assai peggiorate, sollevando quasi da ogni peso il vicario e conservandogli lo stipendio intiero. Ora i papalini fanno gli atti giudiziali ad un povero liberale e vogliono, che paghi al pari di essi il prete, che hanno chiamato per loro uso e consumo. S'intende, che procedono contro il più povero, il quale non potendosi difendere solo contro uno stuolo di audaci coalizzati finirà col soccombere. Con quella sentenza spaventeranno gli altri, che temendo le spese accorderanno il pagamento. Pare, che qualche giudice favorisca i clericali e torca la legge in loro favore. E perchè i liberali dovranno alimentare una vacca munta dai clericali? Questa è la domanda che fanno i contadini liberali.

Quella povera villa, che deve pagare il quartese all'ex-capitolo di Cividale, da cui non ottiene il più piccolo vantaggio nè spirituale nè corporale, e pagare il vicario di Ragogna, da cui è servito pochissimo e contrariato moltissimo, e pagare anche il cappellano locale, se vuole avere la messa festiva, è bersagliato anche dai frati e dalle monache, che vanno per le case elemosinando con un'aria di prepotenza, che meriterebbe di essere frenata. Ed appunto già pochi giorni sono state per le case due monache, che si dicevano di Gemona. Ma è o non é in vigore la legge, che non vuole monache e frati? E se quei di Gemona li vogliono, se li mantengano senza disturbare gli altri.

—

Il parroco di Coseano, che in politica vede più che nel vangelo, poichè vede un palmo di là del naso, leggendo in non so quale periodico, che i clericali andranno alle urne in forza della nuova legge elettorale, va dicendo che entro un anno il Parlamento Italiano sarà composto per la maggior parte di cardinali, di vescovi, di prelati e di canonici e che ci andrà più di un parroco. Promette quindi, che la legge sarà meglio amministrata e che le imposizioni saranno diminuite. Molti di Coseano, che non si sono ancora dimenticati del voto negativo del 1866, gongolano di gioja e sperano, che il Parlamento prenderà in considerazione il loro coraggio di votare contro il sentimento nazionale. Chi sa che il parroco non si lusinghi di essere nominato sindaco ed il suo nonzolo segretario municipale?

—

La *Civiltà Evangelica* narra della festa del Carmini celebrata a Napoli nella domenica 17 corrente. Noi non abbiamo bisogno di andare a Napoli per apprendere i sommi vantaggi, che da quella divozione ritraggono gli affigliati. Abbiamo qui in Udine una parrocchia, che da quella istituzione porta il nome e ne celebra solennemente la festa; è la parrocchia sita in borgo di Aquileja. Fortunati quegli abitanti, che si sono posti sotto si alta protezione e che per non contraddirsi porteranno di certo l'*abitino del Carmini.* Si sa, che quell'abitino è un pezzetto proprio di quello, che la Madonna diede a s. Simone Stock, e, come a Napoli, ha la potenza di liberare dal Purgatorio l'anima di chi lo indossa nel primo *sabato* dopo la sua morte; e perciò questo si chiama *privilegio sabatino.* Oltre a ciò quell'abitino preserva dai fulmini (l'anno decorso un fulmine capitò in fallo proprio nella canonica parrocchiale di borgo Aquileja), dalle tempeste, dagl'incendj (appena l'incendio della loggia si può paragonare all'incendio Cossio di già quasi 50 anni nella parrocchia del Carmini), dal mal caduco. In una cosa sola differisce la divezione al Carmini tra Napoli ed Udine, nel lotto. A Udine invece che all'abitino del Carmine ricorrono alla chiesa vescovile di s. Antonio per averne i numeri e li acquistano coll'offerta di una candela.

—

Meretto di Tomba. — E perchè, o *Esaminatore,* non protesti contro il linguaggio tenuto dal nobile gran proprietario di Meretto di Tomba in occasione delle recenti elezioni? — Tutti, amici e nemici, sono d'accordo, che nel Consiglio tanto provinciale che municipale l'opera del comm. avv. Paolo Billia è, non dirò necessaria, ma utilissima, poichè ove egli prende posto, si trova il bandolo alla matassa e non si commettono castronerie. Si diceva, che il grande proprietario gli fosse avverso; perciò venne mandato da Udine un Tizio a scandagliare il suo animo. Il grande proprietario elettore, udito Tizio, disse: Che viene, egli a fare nel mio (!) paese, ove io sono *adorato*? — Il grande proprietario potrà essere venerato e dalla sagristia passare sugli altari come un santo, ma *adorato* non mai, perchè si adora Dio solo. È poi in verità tanto *adorato*, che nel *suo* paese fra 261 elettori non ebbe che 21 voto di maggioranza a consigliere municipale malgrado l'appoggio delle guardie campestri e le premure di tutti i preti. Se poi desideri sapere, come sia *adorato* nei limitrofi paesi, rivolgiti alla *Patria* e vedrai, che in un Comune fra 157 votanti ottenne, con rispetto parlando, voti 1 (dico *uno*). Questo ti può servire di stregua, in quale maniera vengano *adorati* nel distretto di Udine gli uomini più insigni del partito clericale.

—

Preti, frati e monache. — Riportiamo dal *Ticino*: La Corte ordinaria delle Assise di Palermo condannò il sacerdote Don Pasquale Paolo di Pasquale d'anni 45, da Sanfratello, domiciliato in Palermo, alla pena dei lavori forzati per anni 15 quale colpevole di violenze carnali commesse nell'agosto 1880 in Palermo in danno del dodicenne Carmelo Bontà, colla circostanza di avere abusato nella qualità d'istitutore dell'offeso, e di avere recato grave pregiudizio alla sua salute!

A Roma vennero arrestati il 22 del mese scorso un frate ed una monaca.

Il frate è un uomo ancor giovine e robusto, il quale dopo la soppressione si era dato a fare il maestro ai giovanetti, che gli venevano affidati da alcune famiglie clericali: non vi dirò, per non fare arrossire la carta su cui scrivo, come egli abbia usato turpemente della fiducia in lui riposta. Vi sono prove e testimoni a suo carico, e pare che andrà per qualche anno a far compagnia al famoso padre Ceresa.

La monaca arrestata era una monaca di Sant'Agostino, e quantunque si fosse sciolta anch'essa dalle pastoje del chiostro, vestiva sempre le sacre lane e lo scapolare: anzi si giovava di quelle mistiche apparenze per rendersi più graziosa e interessante. Fu arrestata perché conduceva una vita vagabonda e contraria ai regolamenti del buon costume.

E poi si dirà, che siamo eretici e scomunicati, se insistiamo, che i preti, i frati, le monache non sono migliori degli altri uomini e che i loro reverendi abiti non li preservano dai delitti? Se fosse un caso solo, un caso raro, pazienza; me questi casi ripetonsi tanto spesso, che possiamo ritenerli poco meno che regola anzichè eccezione.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.